



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Bombe inglesi

Dunque dopo avere annunciato che nei dieci anni prossimi saranno costruiti dodici stabilimenti atomici per la produzione di energia elettrica, il governo britannico ha fatto sapere che sotto i suoi auspici sono in corso di perfezionamento e di produzione armi termoneucleari di varia specie, tra cui la bomba all'idrogeno. Il momento dell'annuncio puo' benissimo essere mera coincidenza, e tale sembra, infatti, soprattutto a giudicare dal modo come e' stato accolto dalla stampa.

Si e' fatto sapere al pubblico che gli stabilimenti per la produzione dell'energia elettrica comporteranno una spesa di trecento milioni di lire sterline distribuita su tutto il decennio, ma non si e' detto una parola intorno al numero dei milioni che verranno aggiunti alla spesa attuale di L. st. 1.500 milioni all'anno (vale a dire 15 miliardi di lire sterline per i dieci anni durante i quali soltanto 300 milioni verranno spesi per l'uso dell'energia atomica in opere di pace) per opere di preparazione bellica.

Per quanto la notizia possa ispirare orrore, la News Chronicle indora la pillola dicendo che "noi saremo tanto piu' esposti al pericolo di guerra quanto piu' saremo deboli, e tanto piu' protetti contro tale pericolo quanto piu' saremo forti e in grado di far si che l'attaccarci sarebbe ovviamente svantaggioso".

La bomba H, dichiara l'Evening Standard e' concepita come arma non d'attacco ne' di difesa, bensì come "arma preventiva". E' "il gran freno", dichiara lo Standard facendo eco al Libro Bianco del governo — forse come la corda del boia e' "freno" all'assassinio?

* * *

Noi supponiamo che il governo non sia ancora arrivato ad uno stadio avanzato nella produzione della bomba H, per quanto non vi sia da meravigliarsi se, alla vigilia di un prossimo congresso internazionale, ci si venisse a dire che la Gran Bretagna ha le sue bombe H gia' bell'e pronte per lo sgancio. Data questa supposizione, la Russia e gli Stati Uniti sono in questo momento le due sole potenze che dispongano della bomba H. Si sa, inoltre, dalla bocca del Segretario alla Difesa Nazionale degli S. U. che "non c'e' parita' atomica con l'Unione Sovietica giacche' gli Stati Uniti sono molto piu' avanti" (New York Times, 16-II-'55). Dal punto di vista militare — e, nel 1955, politico — la Russia ha la superiorita' nei confronti dell'America soltanto nel campo delle "convenzionali" armi da guerra. Ma ne' l'Inghilterra ne' l'America si preoccupano di cercare la parita' in questo campo. Ovviamente l'Inghilterra non lo puo', e l'Europa Occidentale non lo vuole; soltanto l'America potrebbe ma non se ne preoccupa. Perche'?

Probabilmente la risposta a questa domanda e' politica ed estranea alla strategia puramente militare. Probabilmente e' una questione di strategia politica. Prendiamo in esame la decisione dell'Inghilterra di fare la bomba H. Come stanno le cose ora, in caso di guerra la Gran Bretagna sarebbe per l'America, una specie di Formosa europea, la piattaforma di lancio per gli attacchi a mezzo di bombe H al nemico, e, per conseguenza, l'Inghilterra avrebbe a sua disposizione bombe H in numero superiore a quel che potrebbe produrre da se' (prescindendo da quelle che riceverebbe dal nemico). La decisione di produrre bombe H non puo' quindi essere consi-

derata, ne' la spesa inerente giustificata, in base a ragioni militari.

Per cio' che riguarda l'Inghilterra, dunque, l'aggiunta di bombe H "made-in-Britain" non puo' essere spiegata ne' come un freno (giacche' gli americani fanno sapere che essi sono "molto piu' avanti" della Russia nella fabbricazione di queste armi e non v'e' motivo di supporre che manchi loro la capacita' tecnologica e produttiva per rimanere tanto "piu' avanti"), ne' come una necessita' militare, giacche' in caso di guerra essa si trova ad essere il punto di partenza (e di arrivo) di tutte le bombe H che vuole. Non rimane quindi che la spiegazione politica.

* * *

Significativo e' il fatto che, mentre il governo degli Stati Uniti e' disposto a fornire all'Inghilterra le bombe H in caso di guerra (ed e' questo il meno che possono fare, visto che hanno impiantato le loro basi di operazioni in queste isole) non sono invece disposti a dare a questo paese informazioni sul modo di produrle, piu' di quel che non siano disposti a darle alla Russia. In un suo articolo editoriale molto penetrante a proposito della riluttanza americana in materia, il Manchester Guardian del 18-II-'55, nota che "l'umore del Congresso non e' orientato verso una piu' stretta alleanza ma nel senso opposto, come ha dimostrato l'Emendamento Bricker; e con tutta probabilita', tale umore riflette fedelmente il sentimento nazionale americano. D'altra parte, i Dipartimenti Militari americani — non ultimo quello dell'Aviazione — diffidano degli inglesi".

Ma, con tutto il suo sforzo di comprensione, il M. G. aggiunge che nell'"eta' dell'idrogeno" e' cosa "insensata", sia dal punto di vista americano che dal punto di vista britannico, che l'Inghilterra debba "spendere tanto denaro" ed impegnare "risorse tanto enormi per ripetere il lavoro gia' compiuto dagli Stati Uniti", per il fatto che "a ciascuno dei soci sono negati molti dei frutti dell'esperienza dell'altro. Ciascuno di essi sciupa una grande quantita' di denaro e di competenza tecnica che potrebbe essere impiegata piu' vantaggiosamente". Ma dal momento che l'America ha preso questa posizione, conchiude il Manchester Guardian, la decisione fondamentale dell'Inghilterra (di fabbricare la bomba H) "appare giustificata".

Sembra a noi che chiave di volta del ragionamento del Guardian sia la parola "soci". Il Freedom non ha mai creduto che nel gioco della politica di forza, l'America e la Gran Bretagna fossero soci. Per maggiore chiarezza: Per la Gran Bretagna, la sua posizione di grande potenza e' nel passato dipesa dal fatto che essa era preconciziatrice per eccellenza di quella strategia politica che va sotto il nome di Equilibrio delle Forze (Balance of Power). Valendosi di questa strategia la Gran Bretagna ha sistematicamente diviso il mondo, l'Europa e le singole nazioni, promuovendo quegli antagonismi nazionali, etnici, economici o religiosi che meglio potessero giovare ai suoi fini. Allorquando del primo dopo-guerra, la Francia aveva raggiunto una posizione egemonica (seguita poi dall'alleanza franco-russa) che comprometteva l'equilibrio delle forze nel continente, la Gran Bretagna favorì la risurrezione della Germania sotto Hitler, prendendo una posizione apertamente ostile alla Francia; e quando, piu' tardi, Hitler divenne pericoloso, la Gran Bretagna torno' ad essere l'amica della Francia e della democrazia!

-Ma la Gran Bretagna e' uscita dalla se-

conda guerra mondiale una potenza di second'ordine. Dal punto di vista politico la Russia era, alla fine della guerra, la maggior forza che esistesse nel mondo, ad onta della bomba atomica americana, e, indipendentemente da qualsiasi motivo ideologico, il posto della Gran Bretagna era logicamente a fianco degli Stati Uniti. Ma ora le posizioni sono capovolte. Gli Stati Uniti sono diventati la massima potenza mondiale, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista militare e politico, mentre la Russia (probabilmente ancora la forza dominante in Europa) occupa il secondo posto. La posizione dell'Inghilterra e' quindi chiara: e' "socio" per quel che riguarda il riarmo dell'Europa, perche' qui la Russia e' la potenza dominante; era "socio" tiepido nell'avventura Coreana; ma ora dice chiaramente che non intende di unirsi agli Stati Uniti nella difesa delle isole costiere della Cina che, se non strategicamente importanti per la difesa di Formosa, sono pero' dichiarate di grande importanza al "morale combattivo" dell'alleato degli Stati Uniti, Chiang Kai-shek.

Senza dubbio la Gran Bretagna e' molto preoccupata del perimetro difensivo degli Stati Uniti nel Pacifico, e della posizione potenzialmente egemonica di questo paese nella politica dell'Estremo Oriente, ma nelle condizioni presenti non puo' farci nulla. La politica di forza e' insensibile al "prestigio" di un Churchill come e' insensibile alle "pressioni morali" di un Nehru. In conseguenza di che, la Gran Bretagna si mette a costruire le sue bombe H... e cosi' saranno in tre ad averne!

(Freedom, 26-II-'55)

Plutocrazia

Teoricamente gli Stati Uniti sono una repubblica federale democratica. Di fatto, gli Stati Uniti sono una repubblica federale che va rapidamente degenerando in uno stato fortemente accentrato, e una repubblica costituzionale che e' da tempo egemonicamente dominata dalla minoranza che monopolizza i mezzi di produzione e di scambio, il suolo e il sottosuolo del territorio nazionale, le leve principali del commercio e della finanza.

In una parola, gli Stati Uniti sono in realta' una plutocrazia dove il regime costituzionale e le forme rappresentative secondo cui si ritiene ancora operare fanno da debole paravento al dominio esoso del capitalismo industriale e finanziario.

E cotesto debole paravento e' talmente trasparente in certi punti che lascia vedere l'intima affinita', ove non addirittura l'identita', del potere economico col potere politico della nazione.

Ecco alcuni esempi di tale trasparenza.

* * *

Il Presidente degli Stati Uniti e' dalla Costituzione e dal costume investito di poteri vastissimi. Durante i quattro anni che sta in carica e' nello stesso tempo monarca costituzionale e capo inamovibile del ministero: e' personificazione addirittura del potere esecutivo, partecipa al potere legislativo promulgando le leggi del Congresso, al potere giudiziario nominando i giudici federali (soggetti a conferma del Senato) ed esercitando il potere sovrano di grazia. Dei suoi atti risponde soltanto all'elettorato. Puo' essere deposto soltanto in seguito a sentenza del Se-

nato (due terzi dei voti) presieduto dal Chief Justice of the United States, sedente come alta corte di giustizia.

Ad onta di tutto questo potere, il Presidente vive sotto una campagna di vetro. La sua persona e' continuamente vigilata dalla "polizia segreta", che dipende dal Ministero del Tesoro ed e' la stessa che vigila alla sicurezza dei tesori dello Stato, sorveglia i falsi monetari. La sua abitazione, la Casa Bianca, e' quasi sempre aperta al pubblico, come un qualunque altro museo nazionale. Alla porta della Casa Bianca veglia in permanenza un gruppo di giornalisti che registrano e diffondono pel mondo tutto quel che vedono e tutto quel che e' loro permesso di pubblicare intorno alle attivita' del Presidente e l'identita' dei suoi ospiti. Anche nei momenti piu' angosciosi della guerra gli andirivieni della Casa Bianca venivano rivelati al pubblico, quando naturalmente non avessero carattere militare o strategico inerente alla guerra stessa.

Ma quei tempi sono passati. Ora il paese e' ufficialmente in pace con tutto il mondo, ma per la prima volta, forse, nella sua storia una cupa ombra di mistero scende sulla dimora presidenziale. Il segretario Stampa della Casa Bianca, infatti, ha l'altro giorno annunciato che d'ora in poi non verranno piu' comunicati alla stampa i nomi degli invitati a pranzo dal Presidente.

Si legge, in proposito, in un dispaccio del Post di New York del 6 marzo 1955:

"Questo annuncio viene poco tempo dopo che la rivista U. S. News and World Report del mese scorso ha pubblicato un elenco degli invitati coll'indicazione della loro posizione sociale, dicendo fra l'altro, che "Il Presidente Eisenhower sta trasformando i pranzi con soli invitati di sesso maschile alla Casa Bianca in una istituzione politica importante. Con questo mezzo egli paga i debiti incontrati durante la campana elettorale prende nota delle impressioni suscitate dal suo programma di governo e spiana la via al tentativo della sua rielezione".

"L'elenco degli invitati a quel tempo — continua il dispaccio del Post — conteneva: 294 uomini d'affari, 81 funzionari governativi, 51 tra editori, pubblicitari e scrittori, 30 pedagoghi, 23 dirigenti del Partito Repubblicano, 18 scienziati, 16 amici personali, 10 capi di fondazioni, 8 tra agricoltori e dirigenti di agricoltori, 6 dirigenti ecclesiastici, 5 parenti e quattro ufficiali locali e statali.

"Tra questi invitati erano: quattro Rockefeller, Henry Ford II, Harlow Curtice, presidente della General Motors, due Vanderbilt, due Whitneys, un Morgan, un Mellon ed un Lehman".

Interrogato sul motivo del provvedimento, il segretario stampa della Casa Bianca, James C. Hagerty, rispose che si tratta di "amici personali del Presidente" e che "i pranzi non hanno nulla che vedere coll'amministrazione del governo" e nessuno ha da ridirvi: "and that's all!".

E sta bene: Il pubblico americano e' da un secolo e mezzo abituato a curiosare persino che cosa mangia e che cosa beve a tavola il suo Presidente. Ma cio' non toglie che si debba rilevare il modo strano con cui opera qui

il sistema rappresentativo per cui gli invitati presidenziali son tutti, in una maniera o in un'altra, ricchi o potenti, e che i lavoratori americani, che pur costituiscono con le loro famiglie almeno quattro quinti della popolazione, non hanno in quelle agapi nemmeno un solo rappresentante, magari indiretto od onorario.

Si direbbe il Presidente, non di una nazione di lavoratori, ma di una "aristocrazia" di milionari.

* * *

Non diversamente funziona il sistema rappresentativo per quel che riguarda il Congresso dove, si puo' dire, non esiste un solo deputato o senatore che si possa considerare rappresentante dei lavoratori o anche soltanto della parte intellettualmente piu' avanzata e socialmente piu' consapevole della popolazione. Ed ecco ancora un esempio.

Durante gli ultimi diciotto mesi — narra il Times del 6 marzo u.s. riassumendo i fatti — e cioe' dall'agosto 1953 in poi, il valore commerciale delle azioni registrate dalla Borsa di New York e' aumentato in ragione di sessanta miliardi di dollari, e le azioni registrate presso le altre Borse degli Stati Uniti sono aumentate in proporzione uguale. Allarmato da questa ascesa di prezzi sul mercato dei titoli, che non ha l'uguale dal 1929 in poi, il governo e' ricorso ai ripari tentando di frenare le speculazioni di borsa, e la competente commissione del Senato (Banking and Finance Committee) presieduta attualmente dal sen. J. William Fulbright ha deciso di condurre una inchiesta in piena regola, che e' incominciata appunto la settimana scorsa (3-III).

Destinata a prolungarsi per tre settimane, tale inchiesta non ha nulla di ostile ai trafficanti in borsa: "E in contrasto completo — osserva il Times — con la sensazionale inchiesta del 1933", quando furono messi in luce alcuni dei modi scandalosi con cui si compie il traffico borsistico.

Il Fulbright stesso ha definito l'inchiesta a cui presiede come "un esame amichevole". Quanto amichevole, specifica la redazione finanziaria del Post di New York (giornale democratico finanziato da una famiglia di Wall Street) scrivendo testualmente (28-II-'55): "Altro che amichevole! C'e' da prevedere che se sara' scoperto del guasto, lo sara' per opera di altri che i finanzieri di Wall Street, magari dalla stessa amministrazione governativa. Ho sotto gli occhi l'elenco dei 20 esperti chiamati a deporre davanti la commissione del Senato... e se forzando l'immaginazione riesco a trovarne un paio che siano moderatamente disposti a criticare il modo come viene condotto da anni il mercato dei titoli, e' gia' molto. Se non forzo l'immaginazione non ne trovo nessuno".

L'articolista, Sylvia F. Porter, passa poi a nominare ad uno ad uno i testimoni citati dalla Commissione Fulbright: Keith Funston, presidente della Borsa di New York, Edward McCormick, presidente dell'American Stock Exchange, James Day, presidente della Midwest Stock Exchange: questi sono Wall Street, e non possono dire che le cose vanno male nel loro regno.

Altri citati: Winthrop Smith, capo della piu' grande ditta che traffica in azioni, la ditta Merrill Lynch, Pierce, Fenner & Beane; Harlow Curtice, presidente della General Motors; Benjamin Fairless, presidente della U. S. Steel Co.: i gerarchi, supremi dell'economia americana, non possono andare a dire alla Commissione che il paese si trova all'orlo di un precipizio come quello del 1929.

Ancora: William Martin, presidente del Federal Reserve Board, George Humphrey, Segretario al Tesoro degli S. U., Bernard Baruch finanziere milionario; il Prof. Galbraith dell'Universita' di Harvard e Ferdinand Ebertsadt, finanziere, sono i due che potrebbero trovare qualche cosa da ridire, ma non tanto sul conto di Wall Street quanto sul conto del governo e magari del Congresso.

In ogni caso, queste persone sono troppo interessate all'andamento attuale delle cose per trovarvi del guasto, per vedere alcun pericolo nelle ovvie speculazioni che si vanno perpetrando, per denunziare tale pericolo nel caso in cui lo vedano.

In altre parole: Il Senato e', come il Presidente, piu' preoccupato di conoscere il punto di vista della minoranza plutocratica della

popolazione, che di cercare le radici del male che puo' da un momento all'altro rovesciarsi su tutta quanta la popolazione del paese.

E si direbbe che agisce come se si considerasse principalmente, se non esclusivamente, il rappresentante della minoranza che monopolizza il capitale finanziario e industriale della nazione, piuttosto che il rappresentante di tutto il popolo del paese.

Queste non sono cose nuove, ma il documentarle nuovamente quando se ne presenta l'occasione puo' giovare ad evitare l'impiego non sempre opportuno delle frasi fatte e dei concetti che per troppa ripetizione finiscono per sembrare dogmatici.

La plutocrazia americana non e' un modo di dire, meno ancora un'offesa gratuita, ma un fatto che si puo' facilmente documentare senz'altro disturbo che di seguire attentamente la cronaca economica e politica.

Cronache Vaticane

Due grossi dispiaceri in Vaticano in questi giorni. Il primo, ahime', e' senza via di uscita; tutta la morale cattolica ne e' rimasta scossa e minata alle basi.

Il sadico piacere di seviziarne i figli di nessuno, come amavano chiamarli; vuoi, bastardi vuoi, adulterini, questa spietata caccia al disgraziato che senza sua colpa si trovava privo di un regolare (chiamiamolo cosi') stato civile, facendone il capro espiatorio delle colpe (chiamiamole cosi') dei genitori, sta crollando persino in Italia, dove una legge in loro favore e' passata gia' davanti al Senato e si prevede sara' presto legge di Stato.

Per gli ebrei, la donna adultera veniva punita col ripudio da parte del marito, quando non si trattava di peggio. Il cristianesimo, per fare qualche cosa di nuovo, assolve nel confessionale la moglie infedele e la impone al marito, vita naturale durante. Parlare di divorzio, per il cattolico e' come parlare di corda in casa dell'impiccato.

E poiche' ad onta di questi nodi indissolubili gli uomini continuavano ad amarsi, "exstra moenia", fuori delle mura domestiche, cosi', non sapendo come colpirli e rivularsi di tanta beffa, essa la vessilliera della morale cosi' detta cristiana, ha finito da tempo per scatenare la sua vendetta sul nato da tali unioni, inducendo per... simpatia i singoli governi ad infierire pur essi sul figlio naturale, illegittimo, adulterino.

I codici stessi, al capitolo: diritti ereditari, fanno distinzione fra i figli legittimi e... gli altri, cosi' negli obblighi per il servizio militare.

La morale laica, nata da una conoscenza piu' serena delle leggi di nostra razza, ha finito di ribellarsi. Da oggi, in Italia, non vi saranno piu' figli di ignoti o di madre nota e di padre N. N., ma tutti avranno e un padre ed una madre veri o... inventati.

Nella tragica situazione di vedere a gambe all'aria il sottile piacere di infierire su esseri umani innocenti, non potendo farlo sui responsabili, la Chiesa ha cercato di salvare qualche cosa e ha preferito che il codice italiano crei una famiglia immaginaria per tutti piuttosto che eguagliare ogni nuovo cittadino del mondo, assegnandogli solo un nome, un cognome, una localita' ed una data di nascita; togliendo, come era stato proposto da Lina Merlin se ben ci apponiamo, la tiritera dei genitori vivi o morti.

Comunque, un primo passo e' stato fatto. Nelle scuole, nei concorsi, nelle mille pratiche dove la burocrazia interviene, anche il figlio senza genitori conosciuti (a volte verrebbe a dire: beato lui) ne avra' un paio decente: a discrezione, per il nominativo, dell'ufficiale dello Stato Civile chiamato a redarre l'atto di nascita.

Il Vaticano e' servito. La morale cattolica mandata in soffitta. Il diritto alla vita in parita' di... nascita finalmente accettato nel codice italiano. Il Papa ha ordinato un lutto di sei mesi alla sua Corte per tanta perdita di... posizione.

* * *

Il secondo episodio, tutto per ridere, ha messo in subbuglio gli archeologi di mezzo mondo.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 216 West 18th Street (3rd floor) New York City
 Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 11 Saturday, March 12, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office
 at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondences, comunicati, vaglia postali,
 checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
 devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 P.O. Box 316 — Cooper Station
 New York 3, N. Y.

Dopo lo scandalo delle iscrizioni apocriefe sulle mura di Roma antica, mediante le quali zelanti attivisti cattolici avevano tentato di costituire dei documenti per assicurare urbi et orbi che Pietro era stato a Roma ed ivi era morto, lasciando in eredità la sua cattedra ai seguenti papi, tutti gli studiosi di documenti antichi sono da tempo all'erta per non farsi gabbare da astute messe in scena, come tanti scolaretti di prima ginnasio.

Ahime', les affaires sont les affaires e il vescovo di Assisi e' stato trascinato dal desiderio di trovare una nuova ragione per attirare pellegrini nella citta', visto che la patria del "poverello" comincia ad essere meno redditizia, da che la poverta' oggi e' fuori moda.

E allora? "In tre tavolette il segreto della sepoltura di San Pietro". Così in grandi caratteri, su tre colonne, la stampa clericale italiana.

Vedete il caso, dopo diciassette secoli tre tavolette di legno, resistendo miracolosamente (dove mai non entra il miracolo!) alle usure del tempo, sono state ritrovate a Bettona, fra Assisi e Perugia, da un contadino il quale, oh la felice idea! le ha subito portate a monsignore Giuseppe Placido Nicolini vescovo di Assisi.

Il quale si e' guardato bene dal ridergli in faccia... ma, coltivando una speranza di trascinare nel suo gioco anche il Vaticano, ha chiesto i lumi di monsignor Giulio Belvederi esperto di archeologia sacra.

"Questo ritrovamento, scrive la stampa clericale, e' di eccezionale valore per il mon-

do cattolico" giacche'... secondo l'attuale Papa, esiste nel sottosuolo della Basilica di San Pietro la tomba di appunto san Pietro, ma ahime', vuota. E pour cause!

Le tavolette dicevano che tre fidi erano stati incaricati di recare appunto nell'Umbria i resti di Pietro l'apostolo, cio' che avevano fatto nell'anno 300 dell'era volgare. Etc. etc. . . .

Il 1.º febbraio la notizia sfolgora; il due febbraio la notizia si risolve in una burla. L'esperto archeologo del Vaticano, sentendosi troppo controllato dai colleghi non tutti conformisti, nega l'autenticita' del documento e mentre dichiara fantastica la trasposizione dei resti di Pietro, e destituita di ogni fondamento storico... (come per la vita di Gesu') aggiunge che egli ritiene le tre tavolette una mistificazione compiuta nell'undicesimo o nel dodicesimo secolo, forse nella stessa data nella quale fu costruita la cosi' detta tomba di san Pietro!!!

Il che e' spassoso, da che monsignori che riconoscono mistificazioni di altri monsignori sono "ab uno disce omnes", da uno tu puoi riconoscere tutti gli altri, sono la confessione implicita di ben altre storielle... non solo dell'undicesimo o del dodicesimo secolo ma di tutta l'era cristiana.

Troppi progressi ha fatto la scienza per poter osare ancora il vecchio trucco. Troppi pezzetti della croce leggendaria di Gesu' sono nel mondo con tanto di autentica e di bolli, per lasciar margine di credulita' a nuove barzellette. E fossero tutte barzellette!

Carneade

8-2-'55

In tema di proprieta'

Nel suo articolo "Uno Slogan" D. P., dopo aver letto il mio sulla Riforma Agraria parte in quarta, spada in pugno e lancia in resta, contro i miei concetti. Se le sue obiezioni le avessi lette su un giornale borghese o bolscevico mi avrebbero lasciato perfettamente indifferente. Inserite su un foglio di parte nostra meritano una risposta (*).

D. P. paragona quello che io propongo ai Kolkolz russi... Niente meno. E sbaglia, sbaglia nel modo piu' grossolano. Quello che io propongo puo' paragonarsi, in caso, ai Kiboutz delle Colonie ebraiche palestinesi. Queste organizzazioni, senza autorita', alle quali aderirono volontariamente circa 60 mila persone, funzionarono per circa 50 anni in modo meraviglioso. Non si parlo' mai di esperimento anarchico ma dell'anarchismo, sul terreno pratico, ebbero tutte le caratteristiche. Ogni fattoria s'organizzo' nel modo che credette piu' opportuno e piu' consono ai gusti dei propri componenti. Senza stato e senza leggi, senza capi e senza dirigenti, senza giudici e senza galere, senza moneta e senza proprieta', senza fini speculativi, aggruppati secondo affinita' liberamente espresse, legati solo da reciproci contratti spesso verbali, trasformarono un arido deserto in un fiorente giardino costruendovi, dove fu necessario, citta', strade, ponti, scuole ed universita'. Furono solo le feroci persecuzioni antisemitiche di Hitler ed i subdoli disegni degli anglo-americani che, suscitando lo spirito nazionalistico nei profughi ebrei nuovi arrivati in cerca di un rifugio, crearono, insieme allo stato d'Israele, un'organizzazione a tendenze borghesi reazionarie in assoluto contrasto con quello che per opera dei pionieri, era stata una convivenza libera ed altamente civile.

Il Kolkolz sta al Kiboutz palestinese come la fermentazione butirrica sta al profumo della pasta sciutta alle nari di un affamato. D. P. nel Kolkolz dimentica i Commissari del partito, le direttive governative in conformita' ai piani quinquennali ed emanate dai differenti organi statali, ignora le imposizioni, le quote di ammasso per determinati prodotti, il cliente unico (lo stato) con prezzi d'imperio che non tengono conto ne' dell'andamento stagionale, ne' della qualita' del terreno in rapporto ai prodotti richiesti ed imposti. Dimentica altresì che nel Kolkolz il contadino e' legato alla terra come il servo della gleba in un paese dove nessun cittadino ha il diritto di spostarsi a suo piacimento o

di cambiar mestiere o luogo di lavoro. Dimentica altresì che in Russia si tratto' di legare ad una vita di caserma una massa di piccoli proprietari togliendo loro ogni liberta' d'iniziativa mentre nel nostro caso si tratta di nullatenenti che nell'ambito della propria cooperativa dovrebbero esser assolutamente liberi di se stessi e della loro attivita'.

Il divario tra me e D. P. e' piu' sottile. La terra a chi la lavora egli dice, ed altrettanto dico io e tutti gli anarchici. La terra a chi la lavora e va bene, ma in quale modo? a quale titolo? Egli parla del piccolo proprietario e della sua terra. Forse non ha fatto caso che io ho parlato, sottolineando anche la parola, di terra in uso, non in proprieta'. Egli insiste in special modo sul principio di proprieta' che ne' io ne' nessun anarchico potra' mai ammettere ne' accettare. La proprieta', sia grande o piccola, sia privata o collettiva e' un furto. Questa verita' e' gia' stata magistralmente provata da J. Proudhon senza bisogno che io ci torni sopra. Per piccola ed individuale che sia, non c'e' ragione perche' il diritto di proprieta' una volta accettato come principio, non torni a ripetere il suo ciclo tragico che noi vogliamo spezzare e che D. P. continua a sventolarci sotto il naso (**).

Noi partiamo dal principio che la terra e' di tutti in generale e percio' di nessuno in particolare. Chi la lavora ha diritto al possesso del frutto integrale che ne ricava e nula piu'. E' solo il prodotto del suo lavoro che potra' servirgli come mezzo di scambio per procacciarsi i beni di consumo dei quali ha bisogno. I suoi rapporti con la terra cesseranno quando egli smettera' di coltivarla personalmente. Colui il quale cerca di trasformare il possesso del prodotto in proprieta' della terra per ritrarne un interesse sfruttando il lavoro altrui sfrutta il proprio simile e commette il furto. La storia delle economie e del risparmio sono una frode giacche' colui che accantona dei beni e' perche' ne ha in piu' dei suoi bisogni. Rallenti percio', se vuole, il ritmo del suo lavoro produttivo o lo sospenda oppure si contenti che alla sua morte tutto rientri in possesso della comunita' la quale ha da provvedere agli invalidi, ai giovani ed ai servizi comuni. Per non ricadere nel deprecato sistema attuale dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo esercitato appunto attraverso l'esercizio della proprieta' sia essa privata che collettiva. Con la piccola proprieta' terriera e l'artigianato ri-

torniamo indietro di millenni abolendo solo ed esclusivamente i progressi della civiltà e della tecnica che hanno addolcito il lavoro fino a cambiarlo dal duro sforzo materiale ad una semplice azione di sorveglianza di macchine ed apparecchi. Siamo anche fuori dall'anarchismo qualunque sia l'aggettivo che vogliamo accoppiargli. L'uomo lavora per vivere e non e' una bestia da lavoro che deve vivere per lavorare.

L'anarchismo ha per fine la formazione di una societa' basata sull'emancipazione e la liberta' dell'individuo. Questo pero' non vuol dire rinuncia al progresso ed ai benefici della vita associata. Gli anarchici, anche individualisti, non sono dei misantropi che vogliono riportare l'uomo all'epoca dei trogloditi e delle caverne. Quando per necessita' di vita associata occorre la collaborazione fra individui non rifugge dalla loro societa' e lo stesso Max Stirner, il massimo filosofo dell'individualismo, trova utile e necessaria l'associazione volontaria fra individui. Nella lavorazione della terra essa e' imprescindibile.

Sul globo ci sono due miliardi e mezzo di uomini che, lo si voglia o no, debbono vivere dei prodotti del suolo e dell'agricoltura. La terra coltivabile e' gia' poca in confronto al numero degli abitanti i quali crescono in misura preoccupante. Al punto nel quale siamo arrivati, gia' accade spesso che periodi di crisi e di carestia decimano le popolazioni. La comunita' non puo' permettersi il lusso di lasciar liberi un piccolo numero di privilegiati che, con la scusa della proprieta', destinando la terra a scopi differenti da quelli necessari per il bene di tutti o utilizzandola male ed irrazionalmente, siano arbitri di determinare, per il proprio interesse o il proprio capriccio, la fame per tutti gli altri. Coltivar papaveri per trarne oppio, gelsi per aver seta o rose per aver profumi oppure contentarsi d'aver dal campo 4 quando c'e' possibilita' di trarne 40 mentre mancano grano, latte o carne a buon mercato per chi ha fame e' cosa obbrobriosa e chi fa questo perche' in nome della proprieta' pretende fare il comodo proprio per aumentare i propri benefici e' una malabestia dannosa a se stessa ed agli altri. La terra deve essere affidata in uso solo a chi si impegna a coltivarla nel modo piu' razionale ed utile per la comunita'. L'agricoltura industrializzata in vaste aziende moderne e razionali e' il modo moderno per aumentarne il rendimento in modo addirittura fantastico. Occorreva ed occorre trovare il modo di collegare la liberta' dell'individuo con l'interesse collettivo della comunita'. Allo stato attuale il modo piu' conveniente per arrivarvi e' la cooperativa. Non se ne conoscono altri, ma se D. P. ne avesse scoperto un altro lo dica. Non ci venga pero' a parlare di proprieta' della terra, ne' grande, ne' piccola. La proprieta' della terra non si giustifica ne' in fatto, ne' in diritto. Che nella cooperativa ci sia bisogno di autorita', di capi e che i soci si mangino il naso fra di loro lo nego. Ancora una volta la storia delle Colonie agricole palestinesi lo dimostra all'evidenza e se in Russia le cose vanno altrimenti lo si deve solo alla presenza ed all'arbitrio di un padrone, il peggiore di tutti: lo stato. Ed il padrone ha sempre per contropartita lo schiavo.

Il piu' strano e' che D. P., strenuo difensore della democrazia e che percio' ammette e trova giusto il sistema ed il gioco delle maggioranze e minoranze, mastodontici nei complessi statali dove purtroppo le minoranze sono coatte a base di galera e di mitra, si spaventa ed inorridisce al pensiero di piccole collettivita' locali e volontarie, dove la minoranza ha sempre la possibilita' di dividersi e ritirarsi. Perche' non deve dimenticare che in una cooperativa fra liberi ed uguali la minoranza, se c'e', puo' sempre scindersi per formare un'altra associazione od aderire ad altra piu' consono ai propri gusti. Si trattera' al massimo di aspettare fino alla fine del primo raccolto. Per di piu', in una cooperativa, potendo tutti intervenire per la tutela dei propri interessi e diritti e potendo esercitare un controllo diretto senza bisogno di rappresentanti o delegati che tendono a curare i propri interessi piu' di quelli di chi li ha eletti, l'accordo e la comprensione e' molto piu' facile e semplice. D. P. parla di Ammi-

nistratore implacabile, di tecnico alto papavero, di direttore ben seduto al posto d'onore e dall'altro lato lo sguattero. Egli dimentica che in una cooperativa di lavoro, se ciascuno a seconda delle proprie capacità ricopre un posto differente, come soci tutti sono uguali. Via! Legga, legga come funzionarono buona parte delle fattorie palestinesi od anche solo come funzionarono le comunità libertarie durante la guerra civile spagnola.

Parlando di individualismo economico e' bene intendersi. Il diritto di proprietà, in qualunque modo inteso, non ha mai trovato ricetto nelle dottrine anarchiche di qualsivoglia tendenza. L'individualismo economico si basa non sulla proprietà ma solo sul possesso ed anche il possesso e' lecito solo quando e' giustificato dal lavoro e ne e' il frutto diretto. Esso non e' destinato a dar un frutto od un interesse qualsiasi e non deve darne in nessun modo. Altrimenti e' un furto e non e' anarchico in nessun caso.

Che io sia comunista, e' vero, non lo nego. Ma intendiamoci, comunista libertario ed anarchico e non bolscevico. Mi spiego. Un individuo isolato non puo' provvedere a tutti i bisogni della sua vita ed allora, per provvedervi, accetta di riunirsi e convivere in associazione con coloro i quali hanno affinita' di pensiero e di interessi con lui formando delle comunità dove saranno rispettate la libertà, il diritto di tutti e per ciascuno quello di uscire quando lo creda opportuno a suo insindacabile giudizio. In questo senso son comunista anch'io.

Io non deploro il ritorno alla terra per il semplice motivo che, lo si voglia o no, per necessita' di cose l'agricoltura va industrializzandosi e che con il ritmo che ha assunto il progresso della civiltà e della tecnica, specialmente in fatto di trasporti e di comunicazioni, non e' lontano il tempo che fra campagna e città non ci sara' piu' distinzione. Di questa evoluzione non e' difficile vederne anche oggi i sintomi precursori. Quello che io deploro e' il fatto che il governo della nostra pseudo repubblica papista nell'interesse dei privilegiati cerchi di sfruttare il lavoro dei disgraziati braccianti per rimediare ai malanni causati dai latifondisti e preparare per questi nuove fonti di illeciti guadagni alle spalle di chi lavora. Che la riforma sia stata fatta con il progetto di far tornare la terra, migliorata e bonificata, ai grossi accentratori di proprietà rurale non e' un processo alle intenzioni. Il progetto di legge sulla minima proprietà poderale che e' gia' in cantiere ed il fenomeno conigliesco delle belle famiglie italiane che si accapigliano e vendono per dividersi il magro asse ereditario del piccolo proprietario campagnolo, sono per D. P. una ipotesi gratuita?

Detto questo potrei concludere. C'e' pero' qualche altra osservazione di D. P. che dal punto di vista anarchico merita una risposta. Ignora forse egli che se tutti i governi cercano di spendere fabbriche ed istituti verso le campagne non e' per dare tono e calma alla febbrile attivita' dei grandi centri urbani, ma solo ed esclusivamente per impedire la formazione di grossi agglomerati di produzione, bersaglio ideale per i bombardamenti aerei in caso di guerra? I rischi di guerra, le esigenze della produzione onde avvicinarla alle sorgenti di materie prime e di energia, il decongestionamento del traffico e dei trasporti, il minor costo delle aree fabbricabili sono le cause che spingono governi e grande industria ad agevolare la tendenza naturale dei centri urbani a dilatarsi ed a decentralizzarsi approfittando del formidabile sviluppo dei moderni mezzi di trasporto e di comunicazione. C'e' poi, non confessata ma assillante, la preoccupazione di ridurre al massimo la formazione di grossi agglomerati di masse operaie che rappresentano un serio pericolo (per loro) nei casi di rivolta che potrebbero scoppiare nei momenti di emergenza. E' lo stesso concetto che 80 anni fa, dopo la "Comune" consiglio' Haussmann a costruire grandi arterie lunghe, larghe e diritte per lasciar libero gioco al cannone ed alla mitragliatrice in caso di sommossa cosi' come oggi i nuovi mezzi di offesa consigliano il decentramento ed il frazionamento. La lotta fra lo stato, mandatario dei padroni, proprietari e privilegiati d'ogni gradazione, ed i sudditi, schiavi del salario e nullatenenti, e' allo stato latente

sempre pronta a divampare ed in ogni atto dei governi sono sempre sottintesi i preconcetti di questa lotta. C'e' un altro argomento al quale vorrei accennare ora: l'abitudine di D. P. di deprecare il godimento dei vantaggi della vita associata e di un migliore tenore di vita a seconda dei propri gusti e di consigliarci una vita di astensione e di rinuncia. Per quel che mi riguarda non ho nessuna simpatia per la vita francescana, non ho nessuna fobia per il benessere e pretendo l'intero frutto del mio lavoro per poterlo consumare nel modo che ritengo piu' consono ai miei gusti. Che la vita in campagna lascia maggior libertà e una lustra. Le leggi e gli usi del vivere civile sono gli stessi in città ed in campagna e sia qui che la' non e' possibile sottrarsi ad essi.

In nessun luogo come nelle campagne e nei villaggi l'uomo e' tanto schiavo della curiosità e dei pettegolezzi dei suoi conterranei che lo controllano in tutti i suoi gesti ed i suoi movimenti della qual cosa deve tener conto per evitare seccature piu' o meno gravi. E gli fanno i conti in tasca. Viceversa l'uomo non e' mai tanto solo e libero quanto lo e' in una grande metropoli come Parigi o New York. Non per nulla tutti gli evasi, tutti i latitanti, tutti coloro che vogliono escludersi e far perdere le loro tracce cercano di raggiungere i grandi centri urbani e quando ci riescono si sentono e sono realmente al sicuro.

D. P. parla del vivere modernissimo cittadino, di mobili di lusso, di televisione, di liquori fini. . . Ma in che mondo vive? Venga con me in una grande città, nelle zone di periferia, nei sobborghi abitati dagli operai, e vedra' le masse intassate in alveari umani, in otto, in dieci persone per vano in una coabitazione ripugnante, negli abbaini, nei sottosuoli, nelle baracche e perfino nelle grotte, senz'aria, senza luce, senza servizi igienici, in giacigli che ripugnano alla vista ed all'olfatto. Di automobili di lusso, se non ci vanno sotto, non li conoscono nemmeno. La tragedia del maresciallo Cannarozzo d'Ancona non e' un'eccezione e non si tratta di pazzia come affermano ma di esasperazione per non poter arrivare a vivere in una casa degna di questo nome.

Secondo le ammissioni ufficiali (inchiesta Vigorelli) ci sono in Italia cinque milioni di persone immerse nella piu' profonda miseria ed altri 7 che guadagnano meno dello stretto necessario per vivere. In tutto il 25% della popolazione. Nella realtà e' il 50% che si trova in queste condizioni. E' la contropartita delle poche migliaia di proprietari (grandi e piccini) dei quali D. P. si vanta di far parte.

D. P. ama "dolce lac et molles castaneae". A me latte e castagne disturbano il tubo digerente e preferisco triglie alla livornese, spaghetti alla amatriciana e buon vino rosso, meglio ancora se e' un po' vecchiotto . . . come me! Cose che pagherò con il frutto del mio lavoro e non con il sacrificio della mia libertà. Diffido dei bevitori d'acqua e per mantenere l'equilibrio del mio cervello non ho bisogno di ricorrere al latte. Bevo anche larsenico, me l'ha ordinato il dottore, e mi fa bene. Per l'arsenico come per il vino e' questione di dosatura e di autocontrollo.

"In vino veritas" dicevano i nostri padri e se anche mi consigliasse a parlare a me poco importa perché in definitiva non sono uso nascondere le mie idee e le mie opinioni. Viceversa compiangio quei politicanti od affaristi, anche se si chiamano Mendes-France, che bevono latte per timore d'esser, una volta tanto, sinceri.

Concludendo, a me interessa fare il mestiere che piu' mi garba, avere il frutto integrale del mio lavoro, consumarlo a seconda dei miei gusti, potermi spostare dove voglio e quando voglio. Questo, insieme al resto, fa parte del mio concetto di libertà senza dovermi appartare dal consorzio umano e privare di tutto cio' che il progresso crea tanto per darmi l'illusione d'esser piu' libero. Questione di gusti e "de gustibus non est. . .".

Ugo Malizia

(*) In quell'articolo (v. L'Adunata, 8-I-'55, p. 2) si parlava di libertà e di proprietà, due argomenti certamente appropriati ad una pubblicazione anarchica.

(**) V'è una corrente di individualisti anarchici, che si dicono appunto discepoli di Proudhon, i quali

sostengono che la proprietà del mezzo di produzione sia proprio la garanzia della libertà del lavoratore. Respingono ogni forma di governo, ripudiano qualunque forma di sfruttamento. Si possono disapprovare le loro idee, ma come si può negar loro la libertà di dirsi anarchici?

n. d. r.

Amore e vita

Non so se per ignoranza, per mala fede o per altro motivo imperscrutabile, il Dr. A. E. Viggam, psicologo-collaboratore della Detroit Free Press, nella sua rubrica "Esploriamo la vostra mente" (del 2 dic. 1954) pone la domanda: "Does Everyone Love God?" (E' Dio Amato da Tutti?). Ed a conforto della tesi affermativa che sostiene, cita il seguente passaggio di James Luther Adams nel suo libro "Il Significato dell'Amore":

"L'Amore di Dio e' la somma delle devozioni per cui l'individuo vive. L'ateo ama veramente Dio se il suo ateismo scaturisce dall'amore ch'egli ha per la vita. Tanto l'ateo che il deista credono in qualche cosa di sacro, di supremo, di sicuro. Ma queste sono proprio le qualità che sempre si ritrovano in Dio. Soltanto il nichilista, pel quale la vita non ha senso veruno, non sente l'amor di Dio".

Ragionare a questa maniera e' comodo, ma e' poco serio. Si identificano in Dio i sentimenti piu' comuni a tutti gli esseri umani (e si potrebbe dire a tutto il regno animale, giacche' l'amor della vita e', in fondo, la manifestazione universale dell'istinto di conservazione dell'individuo e della specie), e se ne deduce che tutti, anche l'ateo, sono religiosi.

Pretendere che chi ama la vita, chi — dando a questa uno scopo che la renda degna d'essere vissuta, — raggiunge la convinzione di "qualche cosa" di sacro, di superiore, di sicuro, si trasforma automaticamente in amante di Dio, e cio' solo perché queste sarebbero "proprio le qualità che sempre si ritrovano in Dio", vuole ovviamente dire pretendere l'assurdo perché al Dio si attribuiscono sempre molte altre qualità: onnipotenza, onnipresenza, eternità, ecc., che l'ateo ripudia esplicitamente, e perché Dio, l'Amore, la Vita sono cose assolutamente diverse l'una dall'altra. L'amore e la vita sono certamente esistiti per lungo tempo avanti che nella mente umana sorgesse l'idea di Dio; esistono oggidi' presso una grande quantità di gente che non si cura dell'esistenza di Dio o la nega recisamente; e continueranno forse per milioni d'anni dopo che l'umanità emancipata dalle superstizioni divine avra' cessato di praticare i vecchi culti, che sono del resto fondati assai piu' sul timore che sull'amor di Dio.

Del resto, anche per chi crede ciecamente alle leggende della creazione biblica, e' possibile pensare ai nostri giorni senza inorridire, che l'ateo, non meno del deista e di ogni altro essere umano, puo' avere e coltivare delle simpatie e delle preferenze particolari, e quindi amare con tutta la devozione possibile la vita, i genitori, l'amante, l'amico; un anello, un quadro, un'opera letteraria in poesia o in prosa; la spiaggia del mare, il chiaror della luna, il calore del sole e persino il chianti e la bistecca, senza per cio' sentire il minimo sentimento di affetto per Dio, come vogliono darci ad intendere questi illustri autori.

Ne' meno assurda sarebbe la pretesa ove si sostenesse che chi e' intento ad amare una qualunque delle cose o delle persone suindicate ama anche Dio pel motivo che tali cose o persone sarebbero di sua creazione, in quanto che cio' comporterebbe una trasposizione di sentimenti dalla cosa al suo autore, dalla persona al suo creatore, che sarebbe suscettibile di estensioni e di generalizzazioni logiche non soltanto ridicole ma anche . . . imbarazzanti, come, per esempio, l'amore per un quadro trasferito od esteso al pittore, l'amore per la poesia esteso al poeta, l'amore per la figlia alla madre . . . e cosi' via di seguito. E il tutto sempre ed esattamente nello stesso tempo!

Del resto, in tutti i casi della vita l'amore e' consapevole di se stesso, vale a dire si ama sapendo chi o che cosa si ama. Che ami Dio il credente, che bene o mane se lo figura nella sua immaginazione, vada; ma com'e' possibile sostenere che ami un Dio qualsiasi l'ateo che

nega recisamente l'esistenza di ogni e qualsiasi divinità?

Ma intanto il pubblico credulone compra paga e beve simili scempiaggini, e purtroppo le digerisce, come lo struzzo proverbiale, senza sentirsi rivoltare lo stomaco.

Triste. Ma fino a quando?

* * *

Che cosa intenda per nichilista l'autore succitato non saprei dire, ma son certo che dice una castroneria affermando che il nichilista non ama Dio perché non ama la vita o la considera priva di senso (meaningless).

Il nome di nichilista è stato applicato circa un secolo addietro ad una certa gioventù rivoluzionaria russa non perché non amava la vita ma perché non trovava nulla, o trovava poco di buono, nella vita che l'autocrazia dei Romanoff imponeva al popolo russo.

Che i nichilisti non amassero Dio era logico dal momento che era il Dio di un regime che essi disprezzavano ed odiavano. Giovani sensibili, moralmente elevati, spesso osservatori acuti, non dovevano faticar molto ad accorgersi che nelle vicende della vita le moltitudini umane si dibattono in lotte aspre e fatiche ineffabili per strappare un'esistenza misera e penosa; ed a vedere che Dio (tutti gli Iddii), si trova sempre dalla parte dei forti, dei prepotenti, degli sfruttatori, dei tiranni, mai dalla parte dei deboli, dei poveri, degli sfruttati, sopraffatti ognora vuoi dalla forza e dalla violenza dei dominatori vuoi dalle forze turbinose degli elementi naturali.

Di qui le ragioni del loro disamore per Dio.

Ma ciò non vuol dire che non amassero la vita. L'amavano tanto, anzi, che la volevano render degna dell'amore infinito che le portavano, togliendole tutte le tare e tutte le ingiustizie onde l'appetava l'autocrazia medioevale superstite.

Alle origini, quello dei nichilisti fu un movimento sociale di aspirazioni rivoluzionarie il quale mirava, per l'appunto, a trasformare la retrograda società russa del secolo passato. Poi, inseguito alle persecuzioni — e le persecuzioni si affrontano soltanto per le cose e le idee che si amano profondamente — in seguito agli arresti, alle decimazioni, al bando, da parte dei cosacchi e dei carnefici al servizio dello czarismo e della feudalità, i nichilisti si organizzarono in movimento rivoluzionario, e cospirarono ed affrontarono il patibolo eroicamente, ma sempre con l'intento di sovvertire l'iniquo ordine esistente, liberare la vita individuale e collettiva dal parassitismo e dalla tirannide che l'infestavano ed emancipare la società di cui erano parte dal giogo infame.

Chiunque, al pari di quei rivoluzionari che furono detti nichilisti, lotta, si sacrifica, mette a repentaglio la propria esistenza per l'amore di un'idea di rinnovazione per eliminare la barbarie di un ordine politico-sociale fondato sullo sfruttamento, sull'oppressione, sulla schiavitù, col nobile intento di emancipar se stessi ed i propri simili, non solo ama la vita, ne tiene in alto conto il valore, ma l'adora con una devozione assoluta che i penitenti di tutte le età, i bigotti di tutte le religioni i galoppini di tutti i partiti non sanno nemmeno capire.

Mentre questi scrivono e pubblicano qualsiasi sciocchezza sembri loro suscettibile di procurargli un profitto, quelli — come in ogni tempo e luogo le sentinelle perdute all'avanguardia del progresso civile, — si adoperavano con tutta la forza del loro carattere, con tutto l'acume della loro intelligenza e con tutta l'audacia dei loro cuori ardimentosi a migliorare le condizioni sociali dei loro contemporanei e dei loro figli e nipoti — a rendere cioè la vita, cui tutto sacrificavano, veramente degna d'essere vissuta.

La vita non ha "senso veruno" che per gli incoscienti, per gli ignavi e per gli esauriti, moralmente o fisicamente. Gli organismi sani sono attaccati alla vita. E gli uomini, privilegiati fra tutti gli altri a organismi dalla facoltà del raziocinio non possono non riconoscere nei nichilisti dei precursori vigorosi, dei pionieri consapevoli del movimento rivoluzionario russo d'emancipazione umana.

E se non amano Dio, tanto meglio. Vuol dire che anche nel campo della filosofia erano sulla buona via del progresso civile.

Il fallimento dell'ipocrisia unionista

A proposito del caso McNamara

L'impreveduto, che nelle cose di questo basso mondo s'arrogava sempre la parte più importante, ha voluto ancora una rivincita, e mentre sei mesi di istruttoria avevano mandato all'udienza abbozzato appena il processo dei fratelli McNamara, e mentre due mesi non erano stati sufficienti a paratorir la giuria, e si prevedeva da ogni parte che l'aspro duello fra lo Stato e la difesa sarebbe durato forse un altro semestre, la catastrofe è venuta improvvisa, inopinata, tragica a scompigliar tutti i calcoli e tutte le previsioni: all'udienza del 1 dicembre corrente i fratelli McNamara, mutando radicalmente l'atteggiamento assunto all'atto dell'arresto, si sono dichiarati colpevoli, il primo, James, dell'esplosione del "Los Angeles Times" Building, in cui una ventina di persone lasciarono la vita; l'altro, il John, d'aver fatto saltare in aria il cantiere della Llewellyn Iron Works.

Così, in quattro giorni è venuta la sentenza: John J. McNamara è stato condannato a quindici anni di lavori forzati, James B. McNamara ai lavori forzati a vita.

Non sono più che due matricole al penitenziario di San Quentin, dove li hanno avventurati seppelliti. John, il recluso N. 25315 tessera la juta per una diecina d'anni, e se terra quella che in regime penitenziario si chiama "buona condotta", potrà tornare alla vecchia madre disfatta ed alla libertà ed al sole.

L'altro, il recluso N. 25314, James B. McNamara, non tornerà più tra i vivi. Lo ha rosso profondamente la tubercolosi che, secondata dalla seclusione, affretterà lo sfacelo di quel corpo esile e sfibrato.

Il sipario cala sull'epilogo incoerente ed ingrato. . .

* * *

Il lubbione deluso fischia, impreca, rivuole indietro i quatrini.

Oh, la cagnara impudica!

Su quei due cenci umani scoscende irosa la maledizione dei volghi.

Dello scaltrito volgo borghese, innanzi ad ogni altro, cui non par vero di poter finalmente, dopo tanti sforzi costosi ed infruttuosi mostrare all'armento inorridito che lo aggiora una banda malvagia di criminali briachi di distruzione, libidinosi di strage e di ruina. Del volgo unionista poi, rimasto borghese e conservatore, rimasto alla forca malgrado i suoi vaneggiamenti emancipatori, che non sa perdonare ai suoi due infelici capitani la dedizione disastrosa, e s'arrovella da ogni tribuna, da ogni sinedrio, a ricordare che si pone di per sé fuori dall'ovile unionista chiunque nella lotta pel comune miglioramento si abbatte cieco e sacrilego sulla doppia diga della morale corrente e della legge venerata; ed ai giurati del libero Stato di California chiede pena adeguata al delitto, la forca, il boia.

E perché il diffuso concerto della domesticità invereconda non abbia stonature, la forca invoca a perdiffato anche l'unico rappresentante del socialismo parlamentare americano, l'onorevole Victor Berger, al quale urge di far consapevole il pubblico e l'incerta che non erano socialisti i due McNamara, che il socialismo costringe nel suffragio e nell'urna tutte le sue ribellioni al regime borghese, ed implacato esige l'estrema delle espiazioni contro i reprobati che fuor dai ranghi degli elettori evoluti e civili rompono nell'ignominia della violenza anarchica scellerata.

La forca! la forca! E non è voce discorde.

* * *

E ciascuno degli appelli ha la sua giustificazione.

I borghesi vogliono un esempio. Dalle forche ultime di Chicago è passato un quarto di secolo, è cresciuta tutta una generazione ed è cresciuta d'audacia, e sarà anche più minacciosa domani se attraverso il folle ascendere non le si butteranno un paio di forche, mezza dozzina di cadaveri.

I santi padri dell'Unionismo veggono la chiesa devastata. Chi riparerà alla breccia che l'incauta confessione dei due McNamara ha squarciato nell'arca benedetta? L'Unionismo che Gompers e John Mitchell avevano saputo riconciliare coi trusts, alleare alla Civic Federation, crescere devoto e beato nella religione delle miracolose armonie tra capitale e lavoro, l'Unionismo che or fa un anno insorgeva primo contro l'empio attentato al "Los Angeles Times" Building, ponendo la cospicua taglia di 7.500 dollari sugli ignoti autori del sacrilegio, e raccoglieva mezzo milione di dollari per sventare il complotto ordito dal capitalismo americano contro il lavoro organizzato, e' inaspettatamente investito dalle intemperanze di due ragazzi di responsabilità odiose, mortifere, liquidatrici; e ringhia che avrebbero dovuto essere cauti poiché non erano stati casti i due dinamitardi di Los Angeles. Non sarebbe ora spalancata la voragine delle inchieste che si sa dove comincino ma nessuno saprà dove e quando e come andranno a concludere.

Così, per Victor Berger, l'allegro deputato socialista americano, l'impreveduto epilogo del processo di Los Angeles non può essere che un trucco per rialzar le sorti dell'ordine e mutare in disastro quella che a Los Angeles doveva essere la vittoria municipale del suo partito. Il sindaco socialista Harriman, che nelle "primarie" aveva avuto una maggioranza di buon augurio, è caduto ignominiosamente dopo la confessione dei McNamara. Il trucco è manifesto: I due McNamara sono votati l'uno ai lavori forzati per quindici anni, l'altro all'ergastolo, per far dispetto a Marx riveduto e corretto alla più pitocca delle lezioni per uso e consumo dell'onore. Berger e dell'arlecchinesco socialismo americano.

* * *

L'avversione profonda che alle finalità ai metodi di lotta dell'Unionismo indigeno abbiamo sempre e cordialmente testimoniato ci salva in quest'ora tormentosa di sospetti e di recriminazioni da ogni solidarietà ingrata, ci consente una serenità di giudizio, una franchezza di parola che mai si saprebbe chiedere ai nostri avversari.

E giudizio e parola torneranno tanto più sereni e tanto più liberi che ne l'uno ne l'altra noi eserciteremo su previsioni così tenerarie quanto inutili.

Perché hanno mutato atteggiamento i McNamara? Per viltà, chiedendo alla confessione l'attenuante che li sottraesse al boia? O per abnegazione, assumendo per sé soli le conseguenze di un atto che fosse da soli non avevano né meditato né compiuto, e che le risultanze processuali avrebbero potuto estendere ad altri, a molti altri?

Essi solo lo sanno, essi soli delle cagioni che li hanno mossi sono giudici, essi che scontano del loro atteggiamento in galera, le conseguenze prevedibili e prevedute.

Ricamare di congetture non profitterebbe a nulla poiché intorno alle cause ed alle circostanze in cui si è prodotta la loro inaspettata risoluzione è buio pesto.

Charles Moyer, che ha speciale competenza in simili casi, ha detto in linea generale, giustamente, che bisogna rifletter prima bene intorno all'atteggiamento da assumersi dinanzi ai giudici, ma che una volta fissato è pericoloso ed in ogni caso sterile il demorderne.

Ma come il Moyer, come noi che ne dividiamo perfettamente i criteri, anche i McNamara erano in grado di persuadersi che il mutar linea di condotta all'ultima ora poco avrebbe ad essi giovato e sarebbe forse tornato a gravi conseguenze per i superstiti. Hanno dunque evidentemente cambiato in ossequio a ragioni che a noi rimangono misteriose e ci tolgono quindi di unir la nostra voce al coro di maledizioni selvagge ed ipocrite che scroscia dalle sinagoghe dell'Unionismo eunuco.

Tanto la scomunica a che servirebbe? Ser-

virebbe soltanto allo strano non senso di cui si appagano castrati e farabutti: che agli innocenti, ai quali non deve tornar difficile metter in luce la propria innocenza ed assicurarne il trionfo, tutti debbano portare solidarietà, ausilio, conforto; che ai colpevoli, i quali dovrebbero trovare nella solidarietà, o quanto meno nella pietà, dei fratelli consiglio ed assistenza a fronteggiar la vendetta sociale armata, onnipossente e corriva fatalmente a tutti gli eccessi, all'inesorabilità del summum jus che è negazione di giustizia, nessuno debba volgere uno sguardo, dire una parola, stender la mano amica e soccorrevole.

Morale di farisei!

Ve n'è una migliore da desumere dal caso McNamara.

I cui attentati possono apparire scandalosi magari al piccolo mondo borghese, che sulla coscienza di attentati più gravi di quelli dei McNamara e per ragioni più miserabili e per calcoli assai più pitocchi, se ne mette, senza fremere, tutti i giorni; ma non sono un fenomeno isolato.

L'atto d'accusa registra negli ultimi cinque anni centotrenta attentati alla dinamite contro la gran proprietà industriale, con tre milioni e mezzo di danni e centododici vittime.

A carico dei Mcamara l'istruttoria non poté iscriverne che diciannove di questi attentati, gli altri restano, e noi ci auguriamo che restino sempre, l'opera terribile di ignoti nemici dell'ordine.

I grandi conflitti minerari dell'Idaho, della Pennsylvania, del Colorado hanno avuto frequenti questi episodii di violenza, che recentemente culminarono nell'attentato al governatore Steunenberg per cui furono poi processati Moyer, Haywood e Pettibone dinanzi alle Assise di Boise.

Si può dire che dalla bomba di Haymarket Place a quella che mandava all'aria quest'anno la Court House di Springfield, Illinois, l'uso della dinamite e la tattica degli attentati siano divenuti i mezzi normali ed abituali di tutti i grandi conflitti tra le organizzazioni del capitale e quelle del lavoro.

Ed assumono un carattere ed un significato sempre più distinto, sempre più preciso di condanna aperta a tutto il sistema, di recisa sconfessione a tutta l'azione dell'Unionismo indigeno. Il quale è rimasto insanabilmente borghese a litigare per qualche soldo di salario, per la diminuzione di qualche minuto d'orario quando il meglio del tempo delle energie dei quattrini non ispenda a rivendicare il riconoscimento dell'organizzazione, l'investitura dei suoi cacichi, senza un'audacia a guardar mai oltre le siepi dell'ordine, oltre le frontiere della legge ed il seminato della morale, al compito generoso e terribile imposto dai tempi alla nostra generazione.

Ed all'ideale arrugginito che miseria puerile e primitiva di mezzi non adatta!

I cinque soldi dei paria associati a sfondare le migliaia di milioni di dollari coalizzate contro le pretese irriverenti dei villani! La cassa dell'organizzazione è la sola risorsa della guerra, la sola arma. La partecipazione diretta intelligente energica della massa alla lotta è mal veduta, contrastata; umilierebbe, inutilizzerebbe i deputatini pretenziosi costosi obliqui che vogliono far tutto, che debbono esser tutto; ed ogni lotta si conchiude in uno sciopero, ogni sciopero in una parata goffa e compassionevole, in una sconfitta a scadenza fissa, in una sconfitta disastrosa sempre, anche quando si inorpella dei lauri della vittoria.

L'orcio di cotto che si urta all'anfora di bronzo, il nichelino che abdica dinanzi allo scudo.

La massa si accuccia in attesa che i piccoli Mose' scendano dal Sinai colle tavole del nuovo concordato ospitale ai suoi piagnistei; ma nella massa non tutti abdicano, non tutti chieggono, non tutti aspettano dal cielo o dai profeti la salvezza. Vi sono i reprobii i quali non credono che in se' e nella propria forza, conoscano bene il nemico perche' lo odiano quanto ne sono odiati, conoscono il campo che hanno inaffiato del loro sudore, molte volte del loro sangue, la mina per cui

lasciarono brandelli di carne e tutta la giovinezza, il cantiere che vibro' sotto il loro pugno nodoso, la macchina che anso' sotto il loro abbraccio, il palazzo che bevve tutto il vigore, tutta l'energia della loro vita, e li avvolgono nel turbine dei loro odii, e le scintille che dal turbine sfavillano nelle viglie fosche abbatton nel Colorado, nell'Idaho, in Pennsylvania o nell'Oklahoma le bastiglie della fame, le grandi galere spietate, qualche atroce manigoldo come lo Steunenberg.

Dove la pazienza si affatica la cassa si esaurisce e la sconfitta precipita col suo retaggio di miserie e di umiliazioni, la rivolta affretta la soluzione, risolve la fortuna della resistenza ed apre le vie all'armistizio dignitoso giacche', rimanendo immutato il rapporto economico, la vittoria non è possibile.

Il soldino ed il deputato fanno fiasco; la rivolta ed i reprobii trionfano.

Ed i rigidi tutori dell'unionismo ne sono persuasi quanto noi, ne approfittano, li incoraggiano colla dovuta cautela, ma con tutti i mezzi pubblicamente sconfessati quando la salvezza dell'organizzazione e le rendite del canonicato lo esigano.

L'innocenza che essi esigono non è che legale.

Purche' a Moyer a Haywood a Pettibone non possa l'accusa fare l'imputazione precisa, purche' non si possa provare che le bande del Colorado sono state armate coi denari dell'Unione, purche' si possa escludere che l'esplosione del "Los Angeles Times" Building sia l'opera di un unionista, gli ordini del giorno di simpatia, i consulenti più celebri, le contribuzioni più generose piovono sulle vittime bersagliate dal regime antiunionista inesauribili.

E la pretensione dell'innocenza legale è necessaria. Le Unioni sono incorporate, legalmente costituite, alcune giuridicamente riconosciute, civilmente responsabili tutte, ed ogni solidarietà con atti di rivolta preveduti dalla legge sarebbe ad esse sotto ogni aspetto fatale.

L'ipocrisia, la contraddizione tra quel che si dice e quel che si fa, è quindi il carattere specifico di tutto l'unionismo, il quale non può ammettere l'impotenza dei mezzi che preconizza pur avendone la certezza assoluta, ed è costretto a ripudiare sdegnosamente gli atti di rivolta, pur ispirandoli, sorreggendoli come i soli a cui possa nei momenti disperati raccomandarsi la vita e la sicurezza dell'organizzazione.

Cotesta flagrante ipocrisia mette in luce sinistra più che ogni altro precedente episodio il caso dei fratelli Mcamara abbandonati al boia da quelli stessi che, soli forse, senza rischio e senza pericolo, dalla loro audacia e dalla loro abnegazione hanno mietuto la forza la sicurezza e la fortuna.

Ed è, come noi dicevamo da principio, la condanna severa delle finalita' e dei metodi dell'Unionismo, impotente a risolvere, nei quadri in cui si conchiude, il problema dei vantaggi immediati; incapace di assurgere all'ideale ed alla speranza dell'integrale liberazione; incapace di muoversi, di evolvere, tenere il passo ai tempi che ruotano affannandosi alle supreme vittorie dell'avvenire, destinato fatalmente a dissolversi e cedere il campo alle forze giovani esuberanti irrequiete che ha fin qui violentemente compresse perche' la salvezza intuivano e cercavano contro dio lo stato e la proprietà.

Qualche ingenuo prevede, in seguito alla confesione dei McNamara, nuove e più vaste istruttorie, più gravi e più estese persecuzioni giudiziarie contro i rappresentanti delle grandi Unioni di mestiere degli Stati Uniti.

Noi non ci crediamo gran fatto.

Il colpo di grazia verrà dal proletariato che in quest'urto violento tra l'unionismo praticato dai McNamara, nel tacito consenso di tutti e l'unionismo predicato dai Gompers e dai Mitchel senza fervor di consensi da nessuna parte, finirà per trovare inadeguato ed indegno strumento di battaglia un organismo costretto alla menzogna all'ipocrisia ed alla vilta', a trovare in se' l'audacia di porsi integro il problema della liberazione, la forza e la costanza di attingerle, fuor del dogma borghese arruffianato, fuori dei bastardi rispetti umani, la soluzione.

La soluzione che si annunzia più lucida e più fascinante ogni giorno al maggior numero di cuori: la terra, le miniere, le officine, i mezzi di produzione e di scambio riconquistati sul privilegio disfatto dalla rivoluzione sociale a tutto il genere umano redento dalla servitu' economica a tutte le gioie della libertà.

L. Galleani

("C. S.", 16 dicembre 1911)

CORRISPONDENZE

Allentown, Pa. — Fino a quali estremi di crudeltà stia arrivando la reazione della plutocrazia americana in questo momento, e in un centro industriale come questo dove io mi trovo, dicono i fatti che sto per narrare.

Nella sua opera nefasta di delatore — "under cover agent" del Federal Bureau of Investigation — Herman Herwin Thomas ha gettato sul lastrico altri due padri di famiglia, oltre quelli che per cagion sua furono cacciati dalla Bethlehem Steel e dalla Ingersoll Rand di Phillipsburgh, N. J.

Nella deposizione ch'egli rese alla Commissione inquisitoriale del Senato, quand'era ancora dominata dai Repubblicani, disse che gli operai John Szabo e A. Pitucci sono membri del Partito Comunista e quindi pericolosi per la sicurezza del paese se avessero continuato a lavorare nell'officina della Bethlehem Steel Co. situata nella vicina borgata di Bethlehem, Pa. Quanto grave il pericolo ch'essi presentavano potesse essere, si può immaginare quando si pensi che il primo era occupato come "crane operator", il secondo come macchinista.

Un terzo operaio, Marcus Kalasz, fu rinviato ad altra udienza perchè non riusciva a capire il linguaggio del senatore che conduceva l'inchiesta, per dargli tempo di procurarsi l'assistenza di un avvocato; ma egli disse alla Commissione che non aveva soldi per pagarsi un avvocato, dato che aveva la moglie ammalata da parecchio tempo, ed ora s'era aggravata in seguito ai dispiaceri che le persecuzioni del marito le procuravano.

Questi tre operai hanno lavorato tutta la loro vita nell'officina da cui vengono ora scacciati. Il loro delitto consiste nell'aver appartenuto, secondo afferma il testimone professionale Thomas, al Partito Comunista fino ad un paio d'anni fa. Si noti che il Partito Comunista è stato finora legale. Ma ciò non toglie che chi venga oggi accusato di avervi appartenuto non se la cava più — a meno di fare la spia, magari falsa — senza essere carcerato se americano di nascita, o deportato se nato all'estero. I tre lavoratori sunnominati, infatti, sono già oggetto delle premure degli agenti dell'immigrazione, essendo stati portati qui dai loro genitori quand'erano bambini, quindi "alieni", sebbene non conoscano in realtà altro paese che questo.

Un'altra vittima dello stesso arnese di polizia è un certo Bob Ritter, padre di famiglia, eroe dell'ultima guerra, scacciato dalla sua occupazione di pressatore in una fabbrica che ha contratto di lavoro ("closed shop") con la "Amalgamated Clothing Workers of America". Ma tanto questa Unione che la "United Steel Workers" (entrambe aderenti al Congress of Industrial Organizations) si guardano bene dal difendere questi loro tesserati vittime delle rappresaglie della reazione liberticida.

Nelle loro assemblee nazionali hanno cura di invitare il prete a benedirle, è quindi inevitabile che, i dirigenti almeno, vedano nel comunismo russo un pericolo... totalitario. Ma non è la chiesa di Roma totalitaria?

Qui, del resto, il pericolo bolscevico (in quanto distinto dalla rivalità militare russa) è più fittizio che autentico. Il pericolo della reazione governativa imperversa ovunque. Nega ai lavoratori il diritto non solo di pensare come vuole e dire quel che pensa, ma anche di procurarsi il pane, se non è conformista, e se non si adatta magari a fare la spia. Il che non toglie che si continui a decantare le glorie della democrazia...

Un'altra crociata contro la libertà di pensiero e di espressione in questo paese si nota nell'intervento della famosa American Legion. Il Muhlenberg College, situato in questa città, aveva progettato di presentare sullo schermo una collezione di grandi cinematografie del passato, fra le quali avrebbero occupato un posto importante le produzioni di Charlie Chaplin. Non l'avesse mai fatto. Si scatenò un vero vespaio che ebbe larga eco nel paese. In un primo momento l'American Legion ed altri arnesi della reazione erano riusciti ad intimidire l'amministrazione del Collegio si' da indurla a desistere dal suo disegno culturale. Ma le proteste suscitate nel resto del paese furono tali e tante che la direzione decise poi di procedere alla presentazione delle cinematografie annunciate, ma escludendone però il pubblico estraneo al Collegio stesso.

Lucifero

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Le pubblicazioni che ci danno il cambio sono invitate a prender nota del nostro nuovo indirizzo:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

INDIVIDUAL ACTION — Vol. III, No. 4 — February 21, 1955. Pubblicazione anarchica in lingua inglese. Indirizzo: Apt. 2F, 15 Sheridan Square, New York 14, N. Y.

* * *

VIEWS & COMMENTS — No. 1, March 1955, New York City. Bollettino che annuncia le attività ed espone le idee della "Libertarian League".

* * *

L'ECO DELLA STAMPA, Via Giuseppe Compagnoni 28, Milano. — Dalla fine della guerra in poi ci fa un diligente servizio di ritagli.

* * *

CNT — Organo de la Confederacion Nacional del Trabajo — Nueva epoca — A. XXIII — N. 3 — Segunda quincena de enero 1955 — Quattro pagine di piccolo formato, stampate in carta resistente, senza indirizzo. Foglio clandestino pubblicato e distribuito all'interno della Spagna, dove, come ognuno sa, la dittatura di Franco, instaurata dagli eserciti del fascismo italiano e del nazismo tedesco — e sostenuta ora dalla Repubblica degli Stati Uniti — impone il bavaglio a tutte le opposizioni.

* * *

CENIT — A. V — No. 50 — Febbraio 1955. — Rivista mensile di sociologia, scienza e letteratura, in lingua pagnola. Indirizzo: 4, Rue Belfort, Toulouse (Haute-Caronne) France. Fascicolo di 24 pagine con copertina illustrata.

* * *

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Nouvelle Série 1955 — No. 36 — Premier Trimestre — Rassegna trimestrale in lingua francese — Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo 3, Allée du Chateau, Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

* * *

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — No. 3 — Pubblicazione trimestrale in lingua francese — Luglio-Settembre 1954. Fascicolo di 100 pagine elegantemente illustrato in lingua francese, dedicato al "Discorso della Servitù Volontaria" di Etienne de la Boétie, con introduzione di Hem Day. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles — Belgique. (prezzo 25 franchi belgi, 125 franchi francesi).

* * *

MOVIMENTO OPERAIO — Rivista di storia e bibliografia — N. 5 Settembre-Ottobre 1954 (a. VI) — Edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli, Milano. Fascicolo di 140 pagine con copertina. Indirizzo: Via D. Scarlatti 26 — Milano.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

San Francisco, Calif. — Sabato 12 marzo 1955, alle ore 8 P. M., alla Slovenian Hall — 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont Street — avrà luogo una festa da ballo. Vi saranno rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati a intervenire con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

Gli iniziatori

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 12 marzo, nella sala al numero 126 N. Saint Louis Street avrà luogo un trattenimento familiare con cena e ballo. Il pasto sarà servito alle ore 7 P. M. sino alle 8 P. M. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati con le loro famiglie. Una ottima orchestra allietterà la serata. Il ricavato andrà per dove più urge il bisogno.

Noi

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 12 marzo, alle 8 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Confidiamo che amici compagni e simpatizzanti intervengono numerosi.

I Refrattari

* * *

East Boston, Mass. — Sabato 2 aprile alle ore 8 P. M. nei locali del Circolo Aurora, situato al 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Tutti i compagni e gli amici sono cordialmente invitati a passare una serata di ricreazione in compagnia di persone aventi affinità di idee.

Aurora Club

* * *

Newark, N. J. — Domenica 13 marzo, all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street avrà luogo la consueta ricreazione familiare a beneficio dell'Adunata. Facciamo invito ai compagni ed agli amici di essere presenti.

Il locale si trova a circa sette minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'Incaricato

Miami, Florida. — Domenica 20 marzo al Crandon Park avrà luogo il terzo picnic della stagione.

I compagni e gli amici che si trovano nella regione sono vivamente sollecitati ad intervenire.

Gli iniziatori

* * *

New Britain, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo il 20 marzo prossimo, come al solito nella casa del compagno Nardini, 93 Derby Street. I compagni sono invitati a trovarsi in casa Nardini a mezzogiorno perchè ci sarà il pranzo in comune.

Il Gruppo L. Bertoni

* * *

Los Angeles, Calif. — Nel giorno 2 aprile p.v. al 126 East St. Louis Street vi sarà trattenimento danzante, allietato da una buona orchestra. Il guadagno andrà per iniziative di propaganda e di solidarietà dove e come urge il bisogno. Cibi e rinfreschi per tutti.

L'Incaricato

P.S. — Per informazioni raccomandazioni ecc. riguardanti questa iniziativa rivolgersi a: Emidio Vecchietti — 3320 Hamilton Way — Los Angeles 26, Calif.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 2 aprile alle ore 7:30 P. M. al Labor Center, 415 So. 19th Street, avrà luogo una cena familiare pro' stampa nostra.

Invitiamo i compagni e gli amici a non mancare a questa iniziativa di solidarietà.

Il Circolo di Em. Sociale

* * *

Roma — A cura del Gruppo Anarchico Luigi Bertoni di Roma, nel prossimo mese di maggio, in un locale da destinarsi, possibilmente campestre, verranno messi in palio indumenti personali di abbigliamento, utili ad ogni età e sesso. Il ricavato dell'iniziativa sarà devoluto a beneficio della Colonia Elioterapica Maria Luisa Berneri.

Il gruppo iniziatore confida sulla solidarietà dei compagni, che si potrà manifestare in due maniere: inviando il loro contributo personale ed acquistando quanti biglietti possono per concorrere all'assegnazione dei premi.

Per l'invio di denaro, per la richiesta di biglietti o di qualunque altra informazione, rivolgersi al compagno: Tommaso Gismondi — Via Palestro 3 — Roma.

* * *

Needham, Mass. — La sera del 19 febbraio ebbe luogo una cena familiare nel locale del nostro circolo con un ricavato netto di \$150 che vanno così divisi: \$100 per L'Adunata e \$50 per le Vittime Politiche tramite il Comitato dei Gruppi Riuniti.

Ringraziamo vivamente tutti gli intervenuti con la speranza di ritrovarli alla prossima occasione.

Il Circolo

* * *

Miami, Florida. — Il ricavato del nostro secondo picnic pro' L'Adunata dei Refrattari al Crandon Park il 20 febbraio u.s. fu di \$410, comprese le seguenti contribuzioni personali: J. Coniglio 20; Gaspar 5; Costa 5; Montalban 5; Di Fulvio 5; J. Mero 10; D. Loi 10; Giordano 10.

Fu una giornata di sana ricreazione, dove non mancarono le discussioni e lo scambio di idee. Erano presenti compagni venuti da altri luoghi della Florida e anche da altri Stati.

A tutti vivi ringraziamenti.

L'Incaricato

* * *

Paterson, N. J. — Il banchetto familiare tenuto qui il giorno 27 febbraio u.s. diede un ricavato di \$622,55 comprese le contribuzioni personali di: M. Marzocca 2; M. Fierro 5; Croce 1; J. Coglitore 5; S. Periccioli 5; Testa 3; Ezio 1. Ringraziamo tutti coloro che hanno concorso alla buona riuscita dell'iniziativa. Le uscite furono di \$256,75, il ricavato netto di \$365,80, che come prestabilito, sono stati devoluti al fondo per L'Adunata dei Refrattari.

Gruppo Libertario

* * *

New York, N. Y. — LIBERTARIAN BOOK CLUB, Inc. — Financial Statement, Dec. 19, 1950 thru Dec. 31, 1954.

INCOME: Donations, including subscriptions for Voline's Book, Vol. I \$1,057.10; Income from Affairs 1,614.72; Income from Raffle 203.00; Sale of Books 466.50; Membership Dues 1954, 104.00; Loans from Members 300.00; Total \$3,745.32.

DISBURSEMENTS: Expenses for Affairs \$280.50; Expenses for Raffle 198.36; Printing, Vol. I (Voline) 1,039.00; Editing, Vol. I (Voline) 290.00; Express Shipments, Custom duty, etc. 264.58; Editing Voline's Vol. II 180.00; Advance payment for printing, Vol. II 400.00; Stationery & Printing 374.94; Postage 93.80; Rental for P. O. Box 94.00; Legal Expense 34.89; Donation 10.00; General Expenses 95.30; Bank Charges 17.88; Books Bought 212.40; Total \$3,585.65. In the Bank & On Hand \$159.67.

Joseph Aronstam, Treasurer

January 1, 1955.

Per la vita del giornale

Chicago, Ill., J. Cerasani \$10; Chicago, Ill., M. Borgo 7; Monessen, Pa., F. Di Benedetto 25; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Totale \$52.

AMMINISTRAZIONE N. 11

Abbonamenti

Philadelphia, Pa., R. Cirino \$3; Newark, N. J., M. Lucarelli 3; Totale \$6.

Sottoscrizione

Paterson, N. J., J. Ardito \$5; Paterson, N. J., Quatrini 3; Newark, N. J., Bellomo 0.50; New York, N. Y., Bryant Park Stand (rivendita) 10; Miami, Florida, come da com. L'Incaricato 410; Needham, Mass., come da com. Il Circolo 100; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Newark, N. J., M. Lucarelli 2; Brooklyn, N. Y., J. Lerza 5; Paterson, N. J., come da com. il Gruppo Libertario 365.80; Riporto "per la vita del giornale" 52; Totale \$956.30.

Riassunto

Deficit precedente dollari	1254.40	
Uscita n. 11	427.88	1681.88
Entrata: Abbonamenti	6.00	
Sottoscrizione	956.30	962.30
Deficit dollari		719.58

Destinazioni varie

Comitato dei Gruppi Riuniti (pei bisogni urgenti dei nostri compagni) Needham, Mass., come dal com. Il Circolo \$50.

PICCOLA POSTA

Port Jervis, N. Y., E.d.S. — Ricevuto, ricambiamo saluti cordialmente.

* * *

Nice, A.C. — Dispiacenti di non poterti mandare quel che cerchi, non sapremmo dove trovarlo. Saluti e auguri.

* * *

Messina, A.M. — Siamo in ritardo, ma sempre in tempo per assicurarvi che il giornale fu sempre spedito regolarmente ogni settimana e che le lacune vogliono essere attribuite alla negligenza — o peggio — del servizio postale; e in partenza o in arrivo non sapremmo precisare. Saluti.

* * *

Bologna, U.B. — Ricevuto a suo tempo, ricambiamo cordialmente.

* * *

Rimini, G.B. — Ricevuta la busta del 21-I-'55. Grazie infinite e auguri.

* * *

Phoenix, Ariz., A.P. — Quei compagni mandarono la loro comunicazione e noi l'abbiamo pubblicata senza fare investigazioni per cui non abbiamo né inclinazione né preferenze. Perchè non ti rivolgi agli interessati? Delle organizzazioni di cui tu parli noi non sappiamo proprio nulla. Saluti.

* * *

Milano, G.P. — Vorremmo ringraziarla dell'omaggio, ma le lacrime della madonna non ci interessano veramente. Ci sono tante lacrime umane — tanto sterili quanto inessarie — da asciugare, che sembra tempo perso far caso a quelle di statue manipolate da preti e da bigotti. Le ricambiamo pertanto i saluti cordialmente.



COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

* * *

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

Processi a catena

Una delle prime cose che si insegnano nelle scuole dove si studiano i primi elementi della giurisprudenza è il principio, generalmente riconosciuto nelle nazioni civili, di non sottoporre nessun individuo a processo in base ad accuse per le quali fu già processato una volta. Questo principio elementare esiste anche negli Stati Uniti dove è incorporato nel Quinto Emendamento costituzionale che dice fra l'altro: "nor shall any person be subject for the same offense to be twice put in jeopardy of life or limb".

Ma, come spesso avviene quando i governanti si mettono in mente di togliere qualcuno dalla circolazione, questa clausola non sembra valere per i comunisti nell'attuale campagna di repressione politica.

La settimana scorsa, sei dei sommi gerarchi del Partito Comunista degli S. U., avendo finito di scontare le sentenze inflitte loro dal Giudice Medina nel processo svoltosi alle Assise federali di New York nel 1949, furono liberati dalle rispettive prigioni e immediatamente riarrestati: uno perchè doveva scontare un'altra condanna di sessanta giorni per "contempt of court", gli altri cinque per . . . appartenere al Partito Comunista. A mano a mano che gli altri tre condannati (due sono ancora latitanti) finiscono di scontare le pene subite, riceveranno presumibilmente la medesima sorpresa. Il solo che se ne salva è stato Irving Potash, il quale si è sottratto alla nuova incriminazione perchè, essendo nato all'estero ed essendo soggetto a deportazione, ha preferito imbarcarsi proprio di questi giorni per la natia Polonia — donde fu portato in America da bambino —, che affrontare le peripezie di un nuovo processo.

Gli avvocati hanno una maniera tutta speciale di ragionare, specialmente se sono avvocati al servizio del governo.

Nel caso dei comunisti, è noto che la legge in base a cui sono incriminati è la Legge Smith del 1940 — una legge fatta per la registrazione e il controllo degli stranieri residenti negli S. U. dopo l'occupazione della Francia nell'estate del 1940. Cotesta legge, spiega il Times, del 6 marzo, contiene due clausole: una che condanna come cospirazione l'associarsi per fare propaganda in favore del rovesciamento del governo; l'altra che condanna l'appartenere ad una tale associazione.

I dirigenti del Partito Comunista processati a New York nel 1949 furono condannati in base alla prima clausola: cioè per essersi associati a scopo di propaganda sovvertitrice; ora, che hanno scontata quella condanna, vengono di nuovo arrestati e sottoposti a processo come aderenti di quell'associazione a scopo di propaganda sovvertitrice.

Ma è concepibile che potessero organizzare un'associazione senza esserne soci, e che la condanna che li colpiva come organizzatori di quell'associazione non dovesse implicitamente colpirli anche come soci della medesima?

Come dicevo, io non sono avvocato, e forse non capisco niente dei misteri della giurisprudenza politica.

Ma perchè disturbarsi a far leggi e processi una volta che i governanti hanno deciso di fare quel che vogliono, ad ogni costo?

Zelo incomodo

V'è della gente che non sa dimenticare, della gente che non sa dimenticare i campi di concentramento nazisti e si è messa in mente di ottenere delle sofferenze patite una certa misura di riparazione.

Gli ebrei, che nei campi di concentramento di Germania e di Polonia hanno perduto letteralmente milioni di correlative, hanno insistito e sono riusciti ad ottenere dal governo della Germania Occidentale l'impegno di pagare l'equivalente di dollari 822.000.000 al governo di Israele e ad altre organizzazioni ebraiche di assistenza operanti al di fuori della Palestina. Non è molto: 137 dollari a testa per sei milioni di ebrei trucidati dalla dittatura nazista; ma è, se non altro, il riconoscimento di una colpa d'infamia. Non è giusto: perchè lo Stato tedesco paga col denaro estorto alla popolazione tutta, la gran parte della quale non è certamente responsabile dei delitti nazisti, ma ammonisce che il subire rassegnatamente la tirannide odiosa è colpa che la storia non dimentica e non perdona, e che dovranno o prima



o poi espiare tutti, anche i veramente innocenti che non eran nati ancora.

Vivono tuttavia alcuni dei profittatori della feroce dittatura del nazismo, e taluni superstiti dei campi di concentramento stanno ora tentando di chiamarli alla resa dei conti . . . per via giudiziaria.

Un superstite di tali campi ha intentato processo contro il grande trust dei prodotti chimici dell'era hitleriana, la Ferbenindustrie, per obbligarla a indennizzare i lavoratori schiavi, che i campi di concentramento nazisti fornivano ai loro laboratori. E tra i propugnatori della causa di Norbert Wollheim, il ricorrente in questione, si trova l'avvocato Otto Koester al quale viene attribuito una grande parte del merito di avere ottenuto l'indennizzo a favore degli ebrei.

Pensare di combattere il nazismo per mezzo di ricorsi in tribunale — specialmente in questo momento, quando tutto l'Occidente ritorna alla politica nazifascista — è pura illusione. Ma l'eloquenza forense del Koester torna certamente opportuna a ricordare ai molti che sembrano aver dimenticato che cosa sia stato il nazismo e chi ne fossero i profittatori. Riporta in proposito un corrispondente del Times da Francoforte, dove il Koester si è recato per perorare la causa del Wollheim e di tutti gli internati ridotti in istato di schiavitù, che la tesi da lui avanzata può riassumersi così: I dirigenti del trust dei prodotti chimici non possono ignorare la condizione in cui gli internati erano tenuti nei campi di concentramento. Essi visitavano spesso il campo di Auschwitz, dove si trovano i loro laboratori continuamente avvolti nell'odore dei cadaveri bruciati nelle batterie dei crematori di quel campo. Ne possono dimenticare le condizioni in cui venivano fatti lavorare gli schiavi dei campi di concentramento: in alto sulle impalcature d'acciaio senza cintura di sicurezza, nell'inverno glaciale all'aperto completamente ignudi dalla cintola in su, nell'acqua gelata senza stivali, curvi sotto il peso di some sproporzionate alle forze umane, "e poi, quando non ne potevano più e cadevano a terra sfiniti, venivano arviati alle camere della morte per essere uccisi per mezzo del gas (6-III-'55).

E queste sono verità che, per quanto incommode, non possono essere contestate, meno ancora smentite.

Arroganza di eredi

In Austria gli eredi della dittatura nazifascista, ovviamente protetti dalle potenze occupanti, sono anche più apertamente arroganti che in Germania, siccome documenta il dispaccio del giornalista John MacCormac al Times di New York del 7 marzo u.s.

Il Cancelliere Julius Raab, informa il dispaccio portante, la data del 6-II, ha oggi dichiarato che il governo austriaco non è disposto a lasciarsi intimidire dalle minacce intese a strappargli le indennità reclamate dagli ebrei. Parlando alla radio, ebbe fra l'altro a dire che, "in quanto a provvedere per i nostri cittadini ed ex-cittadini perseguitati ed a metter fine al problema del nazismo, noi faremo tutto ciò che consideriamo ragionevole e giusto ma non ci lasceremo intimidire dalle pressioni". E continuò dicendo che le pretese di coloro che reclamano indennizzi sono esagerate e sproporzionate alle possibilità dello stato austriaco, e dichiarando poi che l'intervento degli occupanti è inopportuno in quanto che "la politica di pacificazione domestica è cosa puramente austriaca" e tutti gli altri dovrebbero tenersene estranei.

Il dispaccio continua dicendo che il Comitato Mondiale degli Ebrei per le riparazioni aveva da principio reclamato indennizzi per un totale di 85 milioni di dollari, somma "sproporzionata ai mezzi di cui dispone il governo austriaco", ma che ora è stata ridotta a 21 milioni di dollari. E si vede che per il Cancelliere anche questa somma è troppo elevata come è troppo elevata per i residui del nazifascismo, i quali si sono già politicamente associati anche in Austria, nei ranghi del cosiddetto Partito Indipendente, che sta lavo-

rando a tutt'uomo non solo per ridurre al minimo possibile gli indennizzi agli ebrei vittime del nazismo, ma anche per restituire ai nazisti quei privilegi di cui erano stati spogliati nell'immediato dopo guerra. Il Consiglio Alleato di Controllo sul governo austriaco, informa il MacCormac, "si è ben due volte opposto alla restituzione legale di certi diritti di proprietà e di pensione agli ex-nazisti".

E, come ognuno sa, i governi alleati, sono tutt'altro che maldisposti verso quelli che vengono chiamati ex-nazisti per la semplice ragione che non hanno più in tasca la tessera del partito.

Ma una volta che non si è voluto risolvere quel problema nel solo modo logico che fosse possibile, cioè mediante l'espropriazione totale dei nazisti e dei profittatori del nazismo, onde metterli in condizione di non potere mai più nuocere ai loro simili, la risurrezione dei fascisti come classe dominante era inevitabile: rimasti, nella loro grande maggioranza, in possesso della ricchezza accumulata sotto la dittatura, non potevano tardare a riprendere le vecchie posizioni sociali e politiche.

La battaglia di Berna

Sul finire del mese di febbraio, una notte, quattro o cinque uomini mascherati invasero la sede della Legazione di Rumania presso il governo della Svizzera, situata al numero 5 Schloesslistrasse, a Berna.

Per impadronirsi della legazione uccisero uno chauffeur, Aurel Setu, che era in realtà il capo della polizia della Legazione. Il capo della Legazione, l'Incaricato d'Affari, Emeric Stoffel, riuscì a mettersi in salvo calandosi da una finestra. Per 42 ore l'edificio rimase nelle mani degli invasori. Ma poi, intervenuta la polizia Svizzera, con la promessa che gli invasori non sarebbero stati consegnati al governo rumeno, questi si arresero e saranno giudicati dai tribunali svizzeri. I quali non saranno probabilmente severi.

Gli arrestati, in numero di quattro, sono stati dichiarati in arresto per omicidio, non per assassinio.

Naturalmente, l'episodio ha dato origine ad una polemica giornalistica e radiofonica tra i due blocchi. Per quelli del blocco sovietico gli arrestati sono assassini, anzi sicari al soldo degli Stati Uniti, ai quali il governo svizzero ha tenuto il sacco. Per quelli del blocco occidentale, essi sono patrioti — anzi idealisti, secondo il prete Seckinger — che hanno inteso fare un atto di protesta contro il regime bolscevico instaurato in Rumania dai giannizzeri del Cremlino, coi sistemi totalitari e terroristici senza di cui le dittature sarebbero ai nostri giorni insostenibili.

Sapere la verità vera è, si può dire, impossibile. Ma in linea generale si può dire che . . . chi semina vento, raccoglie tempesta.

I capi fascisti e nazisti hanno creduto che coi mezzi terroristici sarebbero riusciti a consolidarsi per secoli al dominio degli stati in Europa e nel mondo. Sono invece finiti, come tutti sanno.

I capi bolscevichi credono ancora di riuscire con gli stessi mezzi terroristici ai medesimi fini di consolidamento e di conquista, e vedono invece levarsi per ogni parte opposizioni, resistenze, vere e proprie rivolte, di cui quella di Berna è certamente un sintomo eloquente.

I governanti occidentali predicano la rivolta . . . contro i governanti del mondo sovietico ed applaudono, sottovoce magari, quando si verificano episodi come quello di Berna, salvo a gridare vendetta al cielo se la ribellione suscita simpatie, magari anche soltanto platoniche, presso le popolazioni da essi sfruttate ed oppresse.

I governanti sovietici predicano la rivolta . . . contro i governanti del mondo occidentale, salvo poi a gridare agli aggressori ed agli assassini quando si verificano episodi come quello di Berna.

E gli uni e gli altri sono ipocriti. Ma il fatto che gli atti di protesta e di rivolta si verificano, e da una parte e dall'altra, è un buon segno. E' segno che l'umanità non si rassegna ai nostri giorni al giogo, nè di qua nè di là del sipario di ferro.